

DL NEWS COMUNICAZIONI

Foglio telematico a cura di Decio Lucano 18 settembre 2018

DL News è anche su Facebook, con testi e foto, curato dal Dott. Stefano Briata cliccando questo link: <https://www.facebook.com/dlnews2008/>

Nervi, molte ferite aperte coprono le sue bellezze e la sua storia, ora che dei servizi istituzionali non è rimasto niente, né attività imprenditoriali (poche); allora pensiamo al presente e al futuro di questa ancora splendida località a levante di Genova che ha enormi potenzialità di sviluppo turistico e culturale. Un'idea sarebbe quella di aprire nel locale della ex edicola della stazione (150 fa arrivò la ferrovia) con un ufficio di informazioni turistiche.

TTM , luglio-agosto 2018 , Tecnologie Trasporti Mare –L'Automazione Navale, con inserto Speciale Yachting, direttore Massimo Righi, coordinatore editoriale Angelo Marletta , collaboratori Gianfranco Damilano, Sandro(Alex) Stefani, Virgilio Giusti, Gaetano Messina, Renzo Giardini. La rivista è organo ufficiale di Atena , tra gli editorialisti il giornalista (storico dei porti e dello shipping)) Giorgio Carozzi, inoltre Massimo Granieri, Roberto Cazzulo, Marco Macciò.

ROHINGYA NEL MYANMAR

Centinaia di migliaia di persone sono state decimate nella Birmania della presidente Aung Snsuung Ki perché di religione musulmana , ma non sembra che gli organi internazionali ONU E UE se ne occupino più di tanto , tralasciando il regime di Ortega in Nicaragua che spara sulla folla pallottole vere, Maduro e i suoi scherani in Venezuela . I problemi sono solo politici, di forza e di interesse senza alcuna logica di rispetto umano. Questo è il progresso della globalizzazione ?

UNA DIFFICILE NAVIGAZIONE

FOLLIA ARTIFICIALE, siamo alla mercé degli algoritmi e dei robot / Gli effetti sulle navi autonome e sulla loro gestione

di Decio Lucano

Luca Bolognini è uno dei maggiori esperti europei di privacy e diritto dei dati, avvocato e presidente dell'Istituto Italiano per la privacy e la Valorizzazione dei Dati. Nella nostra non facile navigazione online tra migliaia di siti e newsletter , navi autonome e cyberisk, abbiamo scoperto il suo recente libro “Follia artificiale” , Rubettino, € 12. E’ un tema attuale e trattato con profondità di linguaggio, legato al rapporto tra noi e la realtà dell’ ”artificiale “.

Bolognini investiga, da autorevole autore nel campo giuridico e tecnologico, le problematiche legate all’intelligenza artificiale, e in particolare all’*information comunicativo technologies*, con un sottotitolo della sua Follia artificiale, “riflessioni per la resistenza dell’intelligenza umana”. L’autore , avvocato, consulente di aziende e di tribunali, è immerso in queste tematiche, lui stesso prepara testi e redige pareri e valutazioni d’impatto che, per semplificare, significano: come responsabilizzare un oggetto, nato da algoritmi, da Internet of Things, dalla robotizzazione spinta agli estremi ...?

Una presa d’atto e una difesa personale.

Mi domando come mai i critici dell’antropomorfizzazione degli oggetti non intervengono nel dibattito: o hanno paura o non conoscono e non si rendono conto di quanto siamo ormai alla stretta finale ? Un argomento vastissimo che riguarda anche l’ Informativa e i consensi della privacy. A che servono dunque se l’oggetto pensante ci può, ed è dimostrato, sfuggire di mano ?

Il Parlamento europeo ha approvato il 12 settembre la riforma del Copyright nel mercato digitale, inizialmente respinta lo scorso luglio e oggetto di un lungo contenzioso che proseguirà e che ha coinvolto editori, giornalisti, artisti e giganti del web.

Una domanda un po’ inedita che sconfinata nel campo fisiologico spunta tra le pagine : Esiste un subconscio digitale? A leggere le esperienze, badate non il pensiero, di Bolognini, non solo noi persone non ci accorgiamo che veniamo *profilati* e come e perché: “ *qualcuno – e questo qualcuno potrebbe essere un’impresa ma anche un network di mille imprese o uno, dieci, cento governi o uno o più robot – riesce a sapere cose di noi che nemmeno noi supponiamo esistere*

, e il motivo è semplice: quelle informazioni sono nate a nostra insaputa , generate altrove da noi... “ Il suboconscio digitale, un mondo sommerso, trans-psichico, entriamo in una dimensione fuori dal nostro esame. Aspettiamo il libro di Andreoli , Homus Stupidus Stupidus ...

La profilazione , insieme con la schedatura (meglio se biometrica) è uno strumento efficientissimo potente e ideale per le discriminazioni e le violazioni massive dei diritti umani. Bravi hacker riescono a captare anche i messaggi e le telefonate che utilizzano sistemi cifrati...

Come si fa oggi giorno ad essere sicuri di non farsi spiare ?

La portata epocale dell'innovazione , purtroppo, non coincide con le tutele e le garanzie minime di salvaguardia della nostra privacy; qualcuno, impresa, network, governi, robot, riesce a sapere di noi cose che nemmeno noi supponiamo esistere, e il motivo è semplice: quelle informazioni sono nate a nostra insaputa ma generate altrove da noi.. C'è chi conosce aspetti di noi , informazioni, che noi ignoriamo. Ma questa è la realtà dello IoT...

Il libro di Luca Bolognini si conclude con tre righe non prima di autorevoli e concrete considerazioni sull'importanza nella storia della “ legge “ *che è sempre stata sopra i governanti siano essi civili o monarchie. Nessuna legge pubblica dovrebbe essere generata da un algoritmo non umano, nessun robot e nessuna altra forma di intelligenza artificiale dovrebbero essere progettati senza la possibilità di controllo da esseri umani e non da altri automi... Ma l'intelligentissima follia artificiale è la nuova frontiera del rischio, in pace come in guerra. Prepariamoci a combatterla , a mani nude sulla tastiera.*

Morire che bello !

Questa introduzione ci consente di affrontare vari argomenti collegati tra cui alcune considerazioni derivanti dalla cronaca.

Il ragazzo che a 14 anni, imbottito di videogame, (nonostante la chiara e giusta direttiva europea che fino a 16 anni non si deve usare smartphone o supercazzole di questo genere) si suicida il 13 settembre “per gioco” davanti e con la complicità del web per provare la sensazione della morte . Ma quanto sono stupidi questi genitori che dovrebbero impedire fino a 16 anni di usare le supercazzole digitali e controllare ogni minuto che non venga meno l'istintito di sopravvivenza dei loro figli, instillare la coscienza della vita e di altri interessi umani e culturali ai loro figli . Rispetto alla media europea l'Italia risulta con il 69% degli italiani che accedono a Internet, tre famiglie su dieci non hanno alcuna connessione web.

D'altronde la dipendenza da cellulare e internet sta diventando una malattia monitorata dalle istituzioni sanitarie , forse senza speranza di un uso corretto e di una autodisciplina.

Basta con troppi convegni che ripetono cose e concetti di 50 anni fa !

Abbiamo scritto , scriveremo, faremo convegni sulle navi a conduzione remota, navi autonome su cui lavorano le grandi industrie e molti ricercatori, per giungere a equipaggi cosiddetti 4.0 . L'automazione “ maldestra” l'ha chiamata Sandro Stefani in un sapido articolo su TTM. Dopo Bonaria, che nel 1978 già

scriveva Breve storia dell'automazione navale , prefigurando uno scenario tecnologico che anche nei dettagli si è tutto avverato. Nel suo articolo su TTM , Stefani propugna gli equipaggi in team , gestori e manager della nave autonoma, pronti a comprendere le situazioni di emergenza.

Ho sempre presente l'ultima lezione del professor Antonio Fiorentino nel novembre 2001 all'Università , dal titolo Logica, Scienza e Conoscenza , considerazioni che si basano sul ruolo insostituibile della natura e del cervello umano.

Scriveremo e investiremo oceani di soldi per arrivare a porti e navi autonome (per i porti è più semplice, ci sono già) . Nel mio studio ci sono decine di miei pamphlet sulla gestione della macchina nell'interazione dei processi di bordo, la famosa interfaccia uomo/macchina.

Peccato che la standardizzazione tipo aviazione civile sia solo una chimera.

La formazione del personale a terra e a bordo

Presente e futuro nella formazione dell'ufficiale della marina mercantile nella Comunità Economica Europea era il titolo di un convegno organizzato a Brema nel 1978 –prima della STCW - da enti come The Nautical Institute, The Institute of Marine Engineers, il Neetherlands maritime institute e rappresentanti di Imco e altri enti, tra cui eravamo noi. Collegio nazionale capitani, Nautico di Trieste e Lloyd Triestino dove venne sviscerato tutto quello che ci sarebbe voluto per la formazione e preparazione di personale per navi ad alta tecnologia, automazione, automazione sparsa, schemi di gestione nave a distanza terra/bordo.

Nel 1980 poi attraverso progetti europei vennero analizzati i livelli di rischio e le nuove tecniche al servizio della sicurezza del traffico marittimo.

Cause e mappa dei sinistri, quel remote control oggi indispensabile nella gestione della nave automata. Avevamo già fatto, avevamo previsto tutto.

Non la follia artificiale .

Decio Lucano

○*○*○*○*○○*○

L'ITALIA DEI PONTI

BUREAU VERITAS E ISTITUTO SALDATURA PER MORANDI

Ponte Morandi, non si può sbagliare ed è indispensabile oggi definire una struttura organizzativa che garantisca tempi certi, qualità e affidabilità del progetto, qualità e affidabilità nel tempo dell'opera. È in questa ottica che Bureau Veritas si dichiara da subito disponibile e pronto a far parte di un raggruppamento che comprenda gruppi internazionali, che già hanno manifestato l'interesse e che sono tecnicamente

incontestabili, come l'americana Parson, nonché l'eccellenza tutta genovese come l'Istituto Italiano della saldatura con un obiettivo preciso: garantire, specie nell'ambito delle funzioni di project management, gli standard più elevati ponendosi al servizio del Paese e di Genova. Un' Associazione di imprese la cui affidabilità, così come l'assenza di legami con il passato, potrebbe essere la chiave di volta.

“Essere parte di un progetto così ambizioso è un dovere morale – afferma il genovese Ettore Pollicardo, CEO di Bureau Veritas Italia – credo, come tutti, che il fattore tempo rappresenti una variabile non indipendente per il futuro della nostra città, dell'economia della nostra Regione e del sistema logistico italiano. Bureau Veritas come gli altri soggetti coinvolti ha al suo interno le professionalità e le esperienze internazionali indispensabili per intervenire da subito sulla realizzazione della nuova infrastruttura, così come in un'operazione di mappatura delle grandi opere infrastrutturali italiane. Ciò nel quadro di un codice e anche di uno status del nostro Istituto che lega il suo valore alla affidabilità”.

L' ITINERARIO N. 2 DEL NOSTRO STEFANO BRIATA

Dopo la tragedia di Ponte Morandi, Viaggio tra la toponomastica sconvolta ... Certosa e Rivarolo a rischio collasso economico, e non solo .La storia di questi posti

GENOVA . Il 4 settembre, a 21 giorni dalla tragedia di Ponte Morandi, mi sono recato a Certosa e Rivarolo, in Val Polcevera, non solo per rendermi conto da vicino come è ceduta la struttura, ma anche per vedere come vivono i due quartieri della vallata che si trovano parzialmente isolati dal punto di vista economico e sociale, dato che le due principali strade di collegamento verso il mare, che passano sotto il ponte, sono chiuse al transito.

Per andare in quella parte di città ho utilizzato il treno e poi la metropolitana, raggiungendo senza problemi e velocemente la destinazione che mi ero prefissato.

Appena arrivato a Certosa alla stazione Brin della Metropolitana, dopo pochi passi noto subito ponte Morandi, il troncone della parte di Levante rimasto in piedi. Vedendolo mozzato mi è sceso un brivido lungo la schiena pensando a quelle vittime, a tutte le imprese che si trovano nell'area interdetta e agli sfollati.

Dopo mi sono mosso in direzione di Via Canepari, la principale arteria dopo via Fillak in direzione di Bolzaneto, un tempo molto ricca di attività commerciali con negozi molto belli. Ho visto solo tristezza, rassegnazione e speranza.

Arrivato nei pressi della biblioteca Cervetto di Rivarolo, sono tornato indietro per Via Jori, arteria che da Rivarolo conduce a via Fillak, dove subito all'inizio si trovano i locali dove una volta c'era la filiale del Banco di Roma: altri tempi, altri modi di gestire l'economia. Anche in questa strada molte attività sono chiuse da qualche anno e le poche rimaste sopravvivono a malapena.

Quasi alla fine di Via Jori, sulla destra, c'è piazza Petrella e da lì imbocco via Certosa e successivamente una strada laterale che porta alla sponda sinistra orografica del torrente Polcevera, passando attraverso sottopasso ferroviario. Quel tratto è aperto al traffico locale data la presenza in loco delle imprese. Giungo nella parte a monte di Via

Perlasca, sì la strada dove si trova il pilone crollato. Lo guardo, lo fotografo, lo penso, e mi sono detto come sono stato fortunato ad attraversare indenne quel ponte pur sapendolo non sicuro, quando ero costretto a passarci. Vedere quello che è rimasto in piedi del pilone crollato e i resti mi ha reso triste e basito per la negligenza (e non solo) in merito alla sicurezza ed allarme sul rischio crollo.

Torno indietro per via Certosa dove c'è il mercato comunale, notevolmente ridimensionato con tanti banchi chiusi a causa della crisi economica e della discriminata concorrenza della grande distribuzione. Proseguendo per via Certosa vado in direzione di Via Fillak, che fino al crollo era una strada trafficatissima, ora desolata, occupata da mezzi e gazebo della Croce Rossa e della Protezione Civile. La si può solo percorrere per un breve tratto fino a Via Campi, dove si trova la famosa pizzeria che ora si trova in difficoltà per colpa di quello che è successo (per essa alcuni di noi hanno pensato ad una pizzata di solidarietà, che si sta svolgendo con grande successo).

Un po' di storia

La Val Polcevera fino alla metà del XIX secolo era una grande vallata con le ville di campagna della nobiltà genovese e terre coltivate dai contadini: di essi possiamo ricordare l'ottimo vino di Coronata, le zucche di Murta, i frutti di bosco e i funghi, e tanti altri prodotti ortofrutticoli.

Lo sviluppo industriale iniziò dopo la metà dell'800, quando si gettarono le basi per lo sviluppo del porto di Genova e la costruzione delle due linee ferroviarie per Torino e Milano (la linea lenta e la linea veloce dei Giovi con il superbo ponte di Campomorone); lo sviluppo industriale raggiunse il culmine nella prima parte del XX secolo con l'apertura di fonderie e altri stabilimenti industriali connessi.

Dopo le distruzioni della Seconda guerra mondiale, la vita riprende anche in Val Polcevera con la costruzione di nuovi stabilimenti industriali appartenenti alle piccole, medie e grandi imprese, si ingrandì il complesso petrolifero di raffinazione della ERG, si costruirono nuove infrastrutture, con la modernizzazione (per quei tempi) della Auto-Camionale Genova – Valle del Po che fu raddoppiata e si costruì nella parte terminale della vallata, verso il mare, il famoso ponte progettato da Morandi, rendendo Genova una città moderna.

Finiti gli anni '70 del '900, all'inizio degli anni '80 ci fu il progressivo ridimensionamento dell'apparato industriale genovese, e la Val Polcevera fu una delle aree più colpite da ciò, per cui molte di quelle aree furono abbandonate o sostituite da centri commerciali, tuttora aperti.

Con la fine dell'industria, la Val Polcevera e Genova hanno conosciuto anche un forte declino demografico (passando da oltre 850mila abitanti agli attuali 560mila circa). I lavoratori, tra operai ed impiegati, che sono andati in pensione, si sono trasferiti nell'area metropolitana genovese o più lontano, mentre molti giovani sono stati costretti a lasciare la Liguria e anche l'Italia.

Il ridimensionamento industriale ha influito moltissimo sul tessuto commerciale, dato che molte attività commerciali hanno chiuso per mancanza di clienti e per la concorrenza dei centri commerciali e dei supermercati.

Ora, con il crollo del ponte il 14 agosto, come ho detto sopra, le ansie, le paure e le speranze del tessuto economico di questa parte di Val Polcevera sono tante, e ora tutti quanti rimaniamo in silenziosa attesa e speranza, aiutandoci tra di noi dove è possibile.

Sulla pagina Facebook di DL News potete vedere le mie foto del ponte mozzato.

Stefano Briata

MILLEVELE A GENOVA IN NOME DELLA SOLIDARIETA'

La XXXI edizione della MILLEVELE con 200 imbarcazioni e 1000 persone di equipaggio organizzata dallo Yacht Club italiano il 22 e 23 ottobre in concomitanza del Salone Nautico, cui partecipano istituzioni pubbliche e private quest'anno, come spiega Nicolò Reggio presidente YCI avrà come segno distintivo la solidarietà per la tragedia del crollo del ponte Morandi in quanto le quote di partecipazione saranno devolute a famiglie bisognose.

ADDOLORATI PER LA TRAGEDIA DI GENOVA CI SCRIVONO DA BUENOS AIRES GLI AMICI DE LA BOCA

Abbiamo lasciato la lettera affettuosa senza correggerla, così rimane più schietta e ci sentiamo più vicini al presidente e al consiglio della Fundacion Museo Historico de la Boca.

BUENOS AIRES. Egregio Signore, Abbiamo ricevuto in passato e stiamo ricevendo ancora, con gioia, le interessanti notizie di DL News, che condividiamo sempre con i membri della nostra Istituzione. Vi chiediamo scusi per la dimora in rispondere la sua corrispondenza, che noi apprezziamo. Il nostro lavoro nella "Boca del Riachuelo", ha che vedere con la creazione del Primo Museo della Emigrazione Ligure nel Mondo, che funziona nel vecchio Palazzo del Primo Banco stabilito nel nostro quartiere, sotto il titolo di "Nuevo Banco Italiano", per opera dei fratelli Dallorso.

I nostri inizi vengono già dall'epoca degli anni sessanta, quando si comincia con il "Seminario y Archivo de Historia de La Boca del Riachuelo", per iniziativa dello Storico "Don Antonio J. Bucich Zolezzi", oggi e dalla decada degli ottanta, sotto il marchio istituzionale di "Fundación Museo Histórico de La Boca", che abbiamo creato giunto a un gruppo di abitanti del quartiere oriundi della Liguria. L'opera intrapresa ha fatto occasione di numerosi atti culturali, pubblicazioni, mostre ed altre, in una attività senza sosta per diffondere la memoria del nostro posto di origine.

Nella "Boca", ancora oggi, lo spirito "zeneize", si trova latente, in tanto si guardi attorno a noi, comunque alcune rovine, si può apprezzare la feconda opera fondazionale dei nostri antenati liguri, che hanno fatto di un lontano posto "fuori le mura" della Città di Buenos Aires, un potente centro economico di un'epoca e un luogo di fama universale.

Lavoriamo in modo indipendente, senza legami con la pubblica amministrazione, rispettando così le vecchie costumi dei Liberi Pensatori, con le problematiche economiche che quello implica, al di là di dire che abbiamo la propria Sede. In breve e per separato, li faremo invio di un proprio articolo sopra il soggetto richiesto. Grazie mille, per la sua comunicazione, che valorizziamo in tanto per su procedenza e rappresentazione.

Rubén Granara Insua

Presidente

FUNDACIÓN MUSEO HISTORICO DE LA BOCA

Lamadrid 431 (Esq. Av. Alte. Brown 1389/99)

Boca del Riachuelo

Teléfono: 011-4302-6215

E mail: infomuseodelaboca@gmail.com

Blog: <http://museohistoricodelaboca.blogspot.com>

§§§

NOTIZIE EVENTI LIBRI

CONFITARMA ASSEMBLEA, ROMA , 31 ottobre 2018

LA NAPLES SHIPPING WEEK

24-29 settembre, Napoli, Naples Shipping Week organizzata da Clickutility Team in partnership con il Propeller Club Port of Naples. Confitarma è tra i partner istituzionali dell'evento. L'intermodalità. Interviene tra gli altri Emanuele Grimaldi, AD Grimaldi Group

SESSIONE DI CHIUSURA DELLA NAPLES SHIPPING WEEK 28 settembre, Chairman Umberto Masucci, Presidente Nazionale, The International Propeller Clubs; Keynote Speech Kitack Lim, Segretario Generale, IMO. Alla Tavola rotonda con i presidenti delle Associazioni del Cluster Marittimo, interviene tra gli altri Mario Mattioli Presidente di Confitarma e Federazione del Mare

NON E' FINITA L'ODISSEA DEI MARO' IN INDIA

Avranno inizio il 22 ottobre presso il Tribunale internazionale dell'Aja le udienze sul caso dei due fucilieri di Marina, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, accusati di aver ucciso due pescatori indiani scambiandoli per pirati, nel 2012, nel corso di una missione antipirateria al largo della costa del Kerala, in India. I fucilieri al momento si trovano entrambi in Italia. Il Tribunale dell'Aja sarà chiamato a decidere chi, tra Italia e India, ha la giurisdizione sul caso e dunque quale Stato dovrà processare i Marò per il reato che viene loro contestato.

Cercando la democrazia

Dalla dittatura diffusa alla gerarchia condivisa

di Bruno Musso

Il Melangolo

Presentazione del libro giovedì 20 settembre 2018 Palazzo Ducale, Sala del Munizionale ore 17.45 Intervengono con l'autore Mario Sebastiani Università di Roma "Tor Vergata" Lorenzo Cuocolo Università di Genova
Info: Studio Viale von der Goltz 010 873106
segreteria@studiovialevondergoltz.it

LAUREE BREVI PER SUPERTECNICI

Gli Its, istituti tecnici superiori, propongono corsi di formazione altamente professionalizzanti per tecnici da inserire nell'industria 4.0, corsi della durata tra i quattro e i sei semestri, il 30% delle ore si svolge in aziende. Il diploma che si ottiene è Tecnico superiore. Proposta: perché non equiparare il superdiploma alla laurea breve? Esponenti del mondo imprenditoriale stanno facendo pressing sul ministro dell'istruzione. *(Marco Bussetti. Da ItaliaOggi dell'11 settembre).*

IL MOJO IN PRATICA, CORSO AVANZATO

COME DIVENTARE GIORNALISTI CON LO SMARTPHONE

Il Centro di Documentazione Giornalistica, attraverso il Centro studi Giornalismo e Comunicazione organizza il corso di formazione "Mobile Journalism (mojo): giornalismo con lo smartphone". Il corso si articola in due giornate 10 e 11 ottobre che assegnano ciascuna 8 crediti per la formazione professionale continua dei giornalisti.

La quota di partecipazione è di 102,00 euro per la singola giornata, e di 162,00 euro per le due giornate.

Per l'occasione i partecipanti al corso potranno acquistare il libro "Mobile Journalism", scritto dal docente Nico Piro, ad un prezzo scontato di 20 € anziché 29 €.

Main sponsor: Unicredit

Per informazioni: Andrea Tirone - andreatirone@cdgweb.it - Tel. 06.6791496
Centrostudi Giornalismo e Comunicazione - Scuola del Centro di Documentazione Giornalistica

Piazza di Pietra, 31 - 00186 Roma - Tel. 0669940143 - 066798148 - 066791496
www.giornalismoecomunicazione.it - info@giornalismoecomunicazione.it

COMMENTO . Credevamo che per diventare giornalisti bisognasse aver lavorato in miniera prima di scrivere sui giornali...

NEWS DA TRIESTE DI LUCILLA CECHE

TRIESTE. E' sempre bello leggetti. Ho letto di Marega ma non ho trovato facile interpretare il suo scritto. Dovrebbe usare un linguaggio più adatto ai profani. Forse glielo scriverò. Chi vuoi che sappia il significato di "travaju, meno musse e ciù dinèè"? (*dialetto genovese lavoro, meno fronzoli e più soldi . Marega non toccarmelo Lucilla, è un saggio , è una persona che ha provato e studiato , mare e università, industria , lavoro...ndr*).

Comunque molta della letteratura di oggi è incomprensibile. Sono stata a Grado tre giorni ed ho comprato il Piccolo.

Ho letto un articolo di quasi una pagina di Don Malnati, il braccio destro del Vescovo Monsignor Gianpaolo Crepaldi. Un lungo articolo fatto di parole per illuminati e/o probabilmente solo intellettuali. Beato chi ci trova un senso. A me ha dato l'impressione di essere irrimediabilmente stupida. Figuriamoci agli altri cittadini. Penso che alcuni scrivano più per ottenere l'ammirazione dei lettori per la propria cultura che per essere veramente capiti e dire veramente qualcosa. Se avessi tempo lo rileggerei per stabilire quanto sono ignorante. Oppure vengono pubblicate pagine inutili per giustificare la vendita di un quotidiano che ha 60 pagine di cui 30 intere di pubblicità a chissà che prezzo e l'altra metà piena di articoli di cui alcuni vecchissimi ripetuti all'infinito.

Oppure, come per Malnati, l'esibizione di una cultura incomprensibile ed anche bugiarda. Dice una cosa, ma ne fa un'altra. Come tutto il Piccolo. Snocciola informazioni sui cambiamenti giornalieri della città, poi passo io, magari per caso e verifico che nulla è vero di quanto ho letto.

Parlando di Barcola e Portovecchio si stanno spendendo fior di quattrini per sistemare una zona a lato di Viale Miramare che si sa con precisione che avrà valore solo per quattro giorni vicini alla Barcolana. Servirà soltanto a confondere ancora di più le idee dei cittadini, probabilmente solo per

aumentare il prestigio del Sindaco Dipiazza. Lo sanno tutti ormai che nulla si potrebbe fare in Portovecchio, perché nulla è legale secondo il Trattato di Pace del 1947 che è inalienabile e imm modificabile. Basta pensare al costo del Magazzino 26 che dopo anni non ha trovato ancora un impiego definitivo. Si degraderà prima ancora di essere usato che per una piccola parte. Roba da piangere! Tutto Portovecchio è un desolato sito in una posizione ineguagliabile che non ha possibilità di sviluppo per mancanza di fondi e di norme chiare. Nessuno o pochissimi osano investire senza la garanzia che rimarrà Territorio Libero di Trieste con il rispetto per le sue norme del 1947. Penso che voi genovesi non stiate meglio di noi. Chi ci mangia sopra sono solo

i vari governi che si susseguono l'uno all'altro, cambiando solo i nomi ma mai le intenzioni.

Dimmi se sbaglio, o sono troppo pessimista? Ciao, Salutami la bravissima Mangini con quel bellissimo inserto finale del 2011.

Cari saluti

Lucilla Cechet

PS

Leggere i giornali, guardare la TV, o entrare in rete con i social fa rimpiangere i vecchi tempi, quando avevi solo il Telegiornale e Carosello. Poi è venuto Maurizio Costanzo con Cosa c'è dietro all'angolo ecc. Ora fanno tanta dietrologia specialmente con Mieli su RAI tre che non sai più in che epoca ti trovi: oggi o allora? Rivisiti la storia ma senza capire se è sempre quella oppure l'hanno cambiata. Che vita difficile!!! Lucilla

80° Anniversario Panalpina Italia

25 Settembre 2018 - Malpensa – ore 16.00 n evento esclusivo per celebrare l'80° Anniversario di Panalpina Italia, che si terrà il 25 Settembre 2018 presso l'aeroporto di Milano Malpensa, Cargo

Durante l'evento, che inizierà alle 16.00 e terminerà verso le 21.00, gli ospiti saranno accompagnati attraverso alcuni interessanti infotainment desks che ripercorreranno il core business di Panalpina.

Da non perdere, l'atterraggio e l'emozionante visita a bordo del Boeing 747 Cargo, parte del Panalpina Charter Network.

La serata sarà accompagnata da un elegante buffet con show cooking e da musica live.

Il Management di Panalpina Italia e i membri del Board, tra cui il nostro CEO Stefan Karlen e il Global Head of Airfreight

Lucas Kuehner, saranno onorati di ospitarla a questo imperdibile evento.

RSVP confermare la sua presenza entro venerdì 21 settembre 2018.

“RIDUZIONE DELLE EMISSIONI ACUSTICHE E AREE MARINE PROTETTE”

LA SPEZIA .La Sezione ATENA della Spezia grazie alla collaborazione del Comune di Lerici ha il piacere di invitare al Convegno sul tema “Riduzione delle Emissioni Acustiche e Aree Marine Protette” martedì 18 settembre 2018 h 14.30 presso il Castello di Lerici

E' stato richiesto il Patrocinio del Ministero dell'Ambiente

Il Congresso intende presentare le aree marine protette: perché esistono, come funzionano e quali sono le specifiche problematiche e soluzioni per la riduzione delle emissioni e il monitoraggio acustico dell'ambiente marino.

Programma 14.00 - 14.25 - Registrazione Invitati 14.30 - Indirizzi di saluto e introduzione

Nell'Intervallo, coffee break gentilmente offerto da Sielco e Sitep Italia

Per ragioni organizzative è richiesta conferma da inviare via mail a:

laspezia@atenanazionale.it o, grazie alla collaborazione del D.L.T.M.- Distretto Ligure delle Tecnologie Marine, registrandosi al link https://polodlrm_4emissioniacustiche.eventbrite.it/

NEWS DA LIBRERIA INTERNAZIONALE IL MARE

Storia dei Mediterranei popoli, culture materiali e immaginario dall'età antica al Medioevo

ROMA .Carissimi Amici de Il Mare venerdì 14 Settembre 2018 presso la Libreria Internazionale Il Mare via del Vantaggio, 19 Roma si è svolta la presentazione in anteprima nazionale del volume

Storia dei Mediterranei popoli, culture materiali e immaginario dall'età antica al Medioevo, €25 . Edizione di Storia e Studi Sociali

di Franco Cardini, Massimo Cultraro, Flavio Enei, Massimo Frasca, Jean Guilaine, Stefano Medas, Antonio Musarra, Patrice Pomey, Carlo Ruta, Alberto Salas Romero, Laura Sanna, Francesco Tiboni, Alessandro Vanoli

Che cosa contiene

Un progetto di ricognizione storica, già annunciato e molto atteso in Italia e all'estero, va finalmente in porto. Al centro di esso è il Mediterraneo, perlustrato con strumenti analitici mirati, allo scopo di coglierne in maniera nuova le ricche pluralità, le

differenze, il policentrismo etnico e culturale, e sottolinearne tuttavia, oltre le parzialità degli approcci eurocentrici, le comunanze, le contaminazioni e i fondamentali punti di contatto e di confluenza. È questo il senso che definisce la "Storia dei Mediterranei" di Edizioni di storia e studi sociali, cui hanno lavorato, ognuno da una particolare prospettiva, tredici studiosi di alto profilo, italiani ed esteri: Franco Cardini, Massimo Cultraro, Flavio Enei, Massimo Frasca, Jean Guilaine, Stefano Medas, Antonio Musarra, Patrice Pomey, Carlo Ruta, Alberto Salas Romero, Laura Sanna, Francesco Tiboni, Alessandro Vanoli. L'esito è quello di un'indagine plurale e sfaccettata ma allo stesso tempo coesa, che in circa 500 pagine ripercorre, attraverso un ordito che è stato voluto multidisciplinare, le fasi più emblematiche di una vicenda lunga, dalla protostoria al Medioevo, con l'adozione di metodologie affinate e innovative, allo scopo di identificare le ragioni e i progetti di vita sociale e civile di un Mediterraneo che è la somma sorprendente di tanti Mediterranei, di un mondo che è in realtà un insieme di mondi, ognuno con propri caratteri ma tutti portatori di una naturale disposizione a relazionarsi. Si tratta allora di tante storie, che però finiscono inevitabilmente con il convergere e l'intrecciarsi. È la storia, ad esempio, di un Oriente che in alcuni tratti nodali riesce a supportare le trame civili dell'Occidente. È la vicenda di un Nord che finisce con il condividere i propri destini con quelli del Sud, ancora attraverso contagi, materiali e culturali. È la storia, ancora, del sacro, lacerato e attraversato da chiusure identitarie, e che tuttavia, in maniera sorprendente, si ritrova a dialogare e a coesistere, nel concreto della vita materiale e nelle vicissitudini intellettuali. È la storia, in definitiva, di popoli distanti che, indotti dal bisogno e dalle ricorrenti migrazioni, finiscono però con il ritrovarsi, su piani fondamentali, in un ethos accomunante, fatto di tradizioni, conoscenze e tecniche condivise, di leggi del mare, di contagi artistici, culturali e culturali. È la storia, anche, di conflitti accesi e devastanti, che non frustrano tuttavia la volontà dei popoli che circondano il Mediterraneo, da nord a sud, da oriente a occidente, nella ricerca, in realtà inesauribile, del contatto.

○*○*○*○*○*○*○

ESPERIENZE DI VITA DENTRO IL MARE (in fuga dalla gente), la storia dello spondylus fino ad oggi di Tobia Costagliola

Un Tobia Costagliola inedito, certo più giovane, subacqueo in apnea, su fondali di oltre 30 metri della sua Procida , un pesce da come si describe , nostalgico delle immersioni fino all'abbandono "fisico" nel mare, che, nonostante la sua vita da comandante di navi, manager di grandi aziende marittime , ci coinvolge in una descrizione alla Quilici e con

eccezionali scoperte marine. Pubblichiamo la seconda puntata di questa interessante storia che riguarda l'uomo e l'ambiente, il mare sotto la superficie e il suo mondo.

Non pensate, dopo quanto ho scritto, che io trascorressi tutte le mie estati in spensierate immersioni nel mare di Procida. Il tempo a mia disposizione era veramente limitato: in media, un paio di settimane divise in due tranches e un paio di week-end al mese. Prima di dedicarmi alle mie gioiose e spensierate immersioni era doveroso dedicare qualche ora a moglie, figlie e, in epoca successiva, alle nipotine... Comunque, quando mi “mettevano in libertà”, con un adeguato “viatico” di raccomandazioni, vivevo intensamente quelle ore di mare, da solo e in fuga dalla gente.

I giorni ideali per le mie immersioni erano, tuttavia, i giorni di cattivo tempo, quando le onde erano alte e la risacca impediva la balneazione. Superata, se pur con difficoltà, la zona più rischiosa dove i “cavalloni” frangevano violentemente con rapido susseguirsi, raggiungevo il mare aperto dove le onde, se pur alte, erano più lunghe e più dolci e senza frangenti. In tali condizioni era ben evidente che nessuna barca o motoscafo avrebbe osato avventurarsi in quella zona ed il mare era deserto.

(Mi viene da pensare al “matto del paese” nel film “Cinema Paradiso” che, a tarda sera, quando la piazza era deserta, arrivava saltellando e ne “prendevo possesso” esclamando : ”la piazza è mia! La piazza è mia!”. Beh! Tutto sommato, anche io ero considerato un matto...). Barche e motoscafi, avvedutamente, preferivano spostarsi in specchi d'acqua a ridosso dal vento e dal mare: l'isola per la sua conformazione offriva sempre dei sicuri ripari alternativi. Questa constatazione mi dava la certezza che avrei potuto immergermi, su alti fondali, lontano dalla costa, dove in condizioni normali, per sicurezza, non avrei mai potuto.. In quelle circostanze, era più salutare, invece, tenersi ben lontano dalla costa... Nonostante i marosi, l'acqua non si intorbida subito ed io potevo, in tal modo, spaziare su ampie superfici di fondali. Il ritorno era tutta un'altra cosa... Dovevo togliere maschera e pinne, agguantare bene il mio retino e, facendomi travolgere “coscientemente” dai marosi , dirigevo verso l'arenile fin quando non toccavo con i piedi. Al rientro, c'era il rischio che le onde, con la loro violenza, mi strappassero tutto ciò che tenevo ben stretto... Devo confessare che talvolta, nei primi tempi, mi era capitato... Ma veniamo all'ostrica speciale o allo spondylus di cui, in realtà ho scritto ben poco. Dopo il primo ritrovamento, mi appassionai, più per le modalità della ricerca che per la “raccolta” stessa di questi straordinari molluschi e, acquisendo una notevole esperienza, ho continuato, ogni estate, a dedicare parte delle mie immersioni a questa attività. Oltre ai polpi, raccoglievo 4/5 molluschi al giorno. Erano di grandezza e forme diverse ma le caratteristiche variavano a seconda della zona di ritrovamento, sempre, però, tra 20 e 30 metri di profondità. Il diametro più comune era tra 7 e 15 cm, ma spesso ho anche portato in superficie molluschi di 15 cm. Queste dimensioni erano al netto dei rivestimenti di spugna, mitili e vegetazione. Le dimensioni della grossa pietra, ingrossate dai suoi “ospiti”, a prima vista raggiungevano anche i 20/25 cm. L'operazione di pulizia esterna, rimozione delle spugne e degli organismi che, decomponendosi avrebbero prodotto cattivo odore, la curavo soltanto io, facendo molta attenzione a non rompere gli aculei che, talvolta erano molto pronunciati. Ogni altra persona, presa dall'ansia di assaggiare, avrebbe grossolanamente arrecato grave danno anche per l'immane irruenza impiegata per l'apertura che, inevitabilmente, deturpava entrambe le valve. La fretta e l'appetito era sempre superiore alla necessaria pazienza. E allora, munito di un coltellino

appuntito, lo infilavo nella minuscola e quasi invisibile “bocca”e, con un solo colpo, recidevo il nervetto che teneva chiuse le valve.

Ogni ostrica aperta era uno spettacolo a sé stante. Il contenuto definito, impropriamente, “frutto”era costituito da un groviglio indistinguibile che conteneva tutti gli organi vitali: capo con bocca, ricettori sensoriali, regione viscerale col sistema di circolazione sanguigna, stomaco, reni, apparati sessuali, branchie, ecc. Queste particolari li ho assimilati, più tardi, quando cominciai a sentire l’esigenza di una conoscenza più profonda, sia dal punto di vista naturalistico che storico-geografico. La valva superiore si presentava quasi piatta ma estremamente irta e frastagliata, mentre la valva inferiore, quella incastonata nella roccia, era molto concava raggiungendo una profondità tra 1 a 3cm. Questi molluschi avevano, quasi tutti, dei pungenti aculei di lunghezza variabile. A parte la grandezza variabile, come sopra descritto, anche se raccolti nello stesso sito, si presentavano nelle forme più svariate: orbicolare, ovale, allungata, ovata, pettiniforme, triangolare, ecc. La superficie esterna delle valve era di varie colorazioni : viola o rosso-porpora, bianco con intersizi colorati di giallo o arancione, ma, all’asciutto, dopo qualche giorno, quei meravigliosi colori si attenuavano. Il colore interno, invece, di colore bianco marmoreo con margine crenulato colorato marrone e giallo oppure rosso-arancio e bianco, il tutto circondato da una cerniera di colore marrone chiaro. Ogni mollusco, raramente uguale all’altro, era dotato di costole longitudinali, basse, rugose alternate da strie sottili e intersecate dalle numerose linee (concentriche) di crescita che danno alla conchiglia un aspetto ondulato. Dopo accurate osservazioni conclusi che il numero delle costole non era mai lo stesso : variava da 5 a 7 e talvolta anche 10.

Non mi azzardo a descrivere il microcosmo, composto da spugne variopinte e altro, insediato, tra gli aculei, su tutta la superficie libera della conchiglia.

I danni dell’inquinamento marino

E, così ogni estate, riuscivo a conservare i gusci più belli e, spesso, li regalavo agli amatori o collezionisti. I gusci più grandi venivano utilizzati come portacenere; quelli piccoli, qualcuno li ha usati anche come “bomboniere” artisticamente confezionate. Pur affascinato dalla bellezza e della originalità di questi molluschi che, tra l’altro, nel corso degli anni, vedevo diminuire inspiegabilmente, non mi sono mai preoccupato di saperne qualcosa di più, consultando libri, riviste specializzate , ecc.

Negli ultimi anni notavo, con rammarico e sempre più frequentemente, che sulle solite rocce oltre i 20 metri di profondità, le ”ostriche” si scoprivano più facilmente: erano lì, intatte, senza rivestimenti ma senza vita, con le valve aperte... Un “ricercatore” da me interpellato sentenziò che era in corso una “epidemia della specie”... Ma, nello stesso tempo, avevo notato, sui fondali della costa Nord di Procida (tra Punta Pioppeto e il molo di Sancio Cattolico), la graduale diminuzione (anche la scomparsa) di alcune specie di molluschi e la semi-desertificazione dei banchi di “posidonia oceanica”. Pensate che, dalle rilevazioni della ”malacofauna” della zona citata, eseguite tra il ‘76 e 2005, erano state rinvenute ben 419 specie appartenenti alle classi Polyplacophora (6 specie), Gastropoda (299 specie), Scaphopoda (3 specie), Bivalvia (105 specie) e Cephalopoda (6 specie) . I rilievi erano stati fatti fino ad una profondità di 5 metri (O.Suppelsa, Univ.Federico II, F.Crocetta, Staz.Zoologica A.Dohrn, Napoli).

Attualmente, su quei fondali ormai diserbati e semideserti, si notano migliaia di gusci aperti, e una ridotta varietà di specie ancora viventi... Nonostante la decantata limpidezza di quelle acque e nonostante gli apprezzamenti invitanti di “golette” di vari

colori, la diagnosi è una sola : Inquinamento! Inquinamento che sta distruggendo la “malacofauna”, non solo fino a 5 metri di profondità, ma fino a quelle profondità dove si dice sia stata accertata l’epidemia dello spondylus, con la conseguente “apparente” estinzione.

Dalla lontana Ravenna, vorrei invitare qualche goletta e recarsi sulla costa che dal promontorio di Cuma (zona di immenso valore storico, archeologico e naturalistico) si estende fino a Licola, per fotografare quei lidi (per me sacri) dove la parte terminale della rete fognaria di Napoli ha scaricato, per lunghi anni liquami che ora si dicono “debitamente depurati”. Cito una notizia riportata, il 13 agosto 2018, su Il Giornale, a firma Francesca Bernasconi : Campania, su 150 depuratori solo 5 sono a norma. Ovviamente, i depuratori di Cuma non sono fra questi cinque virtuosi... Non aggiungo altro. Il promontorio di Cuma dista dall’isola di Procida soltanto poche miglia. Procida era molto legata a Cuma fin dai tempi più remoti. Ai tempi della Sibilla Cumana, l’isola ospitava i viaggiatori che, via mare , giungevano da tutto il Mediterraneo e che ivi attendevano il loro turno per attraversare il breve tratto di mare e chiedere alla Sibilla i suoi “responsi” divinatori. E’ bello dilungarsi su certi argomenti ma significherebbe sacrificare la pazienza dell’eventuale lettore al mio narcisistico egoismo. Devo avviarmi alla conclusione!

Alla ricerca delle origini dando voce all’istinto primordiale

Alla fine degli anni ’80 scoprii, per caso in una vetrina di via Montenapoleone, a Milano, tra statuette d’avorio orientali e perle esposte isolate o in preziosi monili, due splendide valve delle “mie ostriche” (!) Devo dire che non sfiguravano in quel contesto così pregiato e affascinante; anzi, completavano quella esposizione in maniera veramente raffinata ed elegante: erano poggiati sui loro stessi aculei, molto pronunciati e la colorazione delle valve, lucide e cangianti, sembrava artificiale. Non riuscivo a credere che si trattava di quei gusci che io conservavo, così, istintivamente, senza rendermi conto del loro valore intrinseco. C’era un cartellino con la scritta: Spondylus, spondilus. Da quel momento scoprii che c’erano tanti collezionisti appassionati di spondylus e che c’era addirittura un mercato molto particolare e speculativo, che trattava esemplari provenienti da tutti i mari del mondo. C’era anche una nicchia che si interessava soltanto dei reperti fossili, rinvenuti, lontani dal mare e finanche sui monti... Incominciai a leggere e documentarmi con entusiasmo sempre crescente. Avevo ignorato, per anni, una realtà completamente sconosciuta che cominciai ad apprezzare in ogni suo risvolto sia storico, che naturalistico ed archeologico. Avevo finalmente dato voce a quell’istinto primordiale che mi aveva spinto, inconsciamente ad appassionarmi a “quei frutti di mare”. Ho finanche scoperto che molti dei “reperti” da me pescati non risultavano catalogati tra la “malacofauna” procidana e che, invece, erano annoverati tra quelle di mari tropicali del Pacifico, dell’Oceano Indiano e del Brasile... Non è sorprendente ? Non potete immaginare la varietà di nomi (tutti in latino) delle specie e sottospecie che ho scoperto: la lista è lunghissima. Mi soffermerò soltanto su una di queste specie considerata “nostrana”: lo Spondylus Gaederopus (Spondilo, in italiano). Appartiene alla famiglia degli Spondylidae e presenta una variabilità grandissima al punto che persino due spondili della stessa specie possono sembrare diversi, come sopra scritto. Comparso nel Pliocene, include specie adattate a fondi rocciosi, ai quali si fissano irreversibilmente, con la valva destra. Allargando le mie ricerche nella scala delle ere e dei tempi geologici, ho appreso che il Pliocene è compreso tra il Miocene e il Pleistocene (che

ebbe inizio 5.332 milioni di anni fa (Ma) e terminò 2.588 Ma). È stato interessante scoprire anche che, nella transizione tra Miocene e Pliocene, è avvenuta la “collisione” dell’Africa con l’Europa che portò alla formazione dell’attuale Mediterraneo chiudendo definitivamente quello che restava dell’antico “Oceano Tetide”(disposto nel senso Est-Ovest a separazione dell’Africa dall’Europa). Tuttavia se pur vecchio di tanti milioni di anni, lo spondylus fu scoperto dall’uomo agli albori del “neolitico medio”, soltanto 7.500 anni fa.

I monili neolitici di spondylus

Riporto qui di seguito alcuni cenni storici ricavati dalla presentazione di resti fossili e reperti di epoche più recenti di spondylus esposti nel Museo Archeologico dell’Istria, a Pola:

“Da un bivalve marino degli Spondilidi veniva ricavato nel neolitico un gioiello che divenne il più prezioso nell’Europa di quel tempo. I principali centri per la sua raccolta e per la produzione del pregiato monile sorgevano lungo la costa istriana, che divenne così uno dei punti di avvio della prima grande rete di scambio di prodotti di lusso nella storia dell’umanità, rete che comparve contemporaneamente ai prodromi dell’agricoltura, segnando il nuovo ordine economico iniziatosi con l’età neolitica.

Il bivalve marino in parola (chiamato kopito in croato) porta il nome latino di Spondylus gaederopus, oggi conosciuto solamente da pochi intenditori di conchigliologia. Invece, 7.500 anni fa, agli albori del neolitico medio, con le sue valve si facevano bracciali, ciondoli e guarnizioni per cinture, ovvero tutta una sfilza di oggetti decorativi, assai popolari e presenti in tutto il continente europeo. Da aggiungere vari tipi di perle che spesso venivano ritrovate nei molluschi. Molti studiosi ritengono che i monili di spondylus rappresentassero uno status symbol di ricchezza e prestigio e non sono pochi coloro che pensano che venissero usati dagli sciamani come oggetti rituali.

In mancanza di prove scritte e di tradizioni orali, la principale fonte per la conoscenza della storia inerente all’uso di questa conchiglia è rappresentata dai resti materiali. Oggi in Europa si conoscono oltre 200 giacimenti neolitici contenenti monili di spondylus. Sono per lo più situati molto all’interno del continente, lontanissimi dalle aree marine di raccolta e produzione. I suoi reperti si incontrano in territori distanti più di 3.000 chilometri dalle coste adriatiche ed egee, dove sorgevano i posti di raccolta, proprio al centro dell’Europa, dove le conchiglie sono state rinvenute tra i resti archeologici di insediamenti umani e necropoli. È interessante che la quantità di reperti di gioielli ricavati dallo spondylus aumenta man mano che ci si allontana dalle coste adriatico-eggee, cioè dal loro luogo d’origine.

Per lungo tempo si è reputato che i principali centri di produzione di monili di spondylus si trovassero lungo le rive del Mar Nero, ma ricerche più recenti hanno dimostrato che quell’ambiente, causa le temperature sfavorevoli e la salinità delle acque, non è adatto alla crescita del bivalve in parola. Dette ricerche svelano che i centri di produzione si trovavano invece sulle coste del Mare Egeo e dell’Adriatico, finché, con la scomparsa delle tradizioni neolitiche e con l’inizio dell’età dei metalli, i monili di spondylus cessarono di essere una merce preziosa e sparirono dai giacimenti archeologici.

I numerosi reperti di ornamenti rifiniti e /o scartati, di prodotti semilavorati e di resti di lavorazione, nonché le grandi quantità di spondilidi interi indicano che lungo le coste istriane esistevano, durante il neolitico medio, importanti centri per la produzione di monili ricavati da questi bivalvi, in virtù dei quali le comunità

neolitiche istriane erano attivamente inserite nel sistema di scambi nell'Europa della stessa epoca. Grazie alla produzione di ornamenti ricavati dallo spondylus, i monili più apprezzato dell'Europa neolitica, l'Istria divenne uno dei centri più importanti, uno dei punti di esordio della prima grande rete di scambi commerciali di prodotti esotici e di lusso nella storia dell'umanità”.

Procida e Vivara nell'età del bronzo, al centro dei traffici del Mediterraneo, in epoca Micenea

Questa narrazione, iniziata da Procida, vorrei chiuderla ancora con Procida. Durante il mio percorso di ricerca e conoscenza, ho scoperto, in mare, dei resti fossili di spondylus e, sulla terra ferma, altrettanti reperti forse non adeguatamente valutati. Ciò che mi rammarica è che, durante le mie esplorazioni lungo e sotto le coste di Procida, sono passato e ripassato intorno all'isolotto di Vivara senza rendermi conto di trovarmi al centro di un insediamento preistorico (risalente all'età del bronzo) attualmente sommerso fino a circa 14 metri di profondità. Tuttavia mi consola il fatto che, solo nel 1996, sono iniziate le prospezioni subacquee dell'intera area, complementari alle ricerche a terra iniziate molti anni prima. I Reperti ritrovati sono stati identificati come provenienti dalle lontane culture egee a testimonianza delle navigazioni greco-micenee. Vivara rappresentava un punto nodale nella rete di scambi via mare fra il mondo Egeo ed il Mediterraneo Occidentale.

Uno “scoglio” di meno di un chilometro quadrato, quasi sconosciuto, le cui immagini, solo recentemente, hanno cominciato a circolare per il mondo. Era stato un porto molto attivo nel Mediterraneo ma poi, immergendosi gradualmente nel mare, è caduto nell'oblio fino al tardo '600 quando l'intera isola divenne una riserva di caccia.

Ma è ora di chiudere : per quanto entusiasta ed affascinato dalle mie continue “scoperte” sulla preistoria, la storia, l'archeologia, la paleontologia, la navigazione, la malacologia e quant'altro, non voglio abusare della pazienza di coloro che forse mi leggeranno...

Tobia Costagliola

QUEL MARE DI SABBIA

di Ferruccio Repetti

Con il giornalista Ferruccio Repetti pubblichiamo nel 1987 Il mare e l'uomo, Lettere ai marinai di Vittorio G. Rossi edito da L'Automazione Navale. Ferruccio era amico di grandi personaggi come Heyerdahl , Maiorca, Quilici , ovviamente Vittorio G. Rossi sempre stato il suo faro di vita professionale , un grande uomo di pensiero che aveva posto l'uomo al centro dei suoi viaggi intorno al mondo da cui nacquero libri e articoli per grandi giornali. In questo suo ricordo, rileggendo Sabbia , 1940, pubblicato da Macchione editore nel 2007, Repetti trova un aggancio notevole con la realtà di oggi , per capire chi sono le popolazioni che vivono nella... sabbia del deserto.

Dicono che c'è qualcosa di magico nella sabbia: tutto può accadere. “Sabbia”, come quella – gialla, rosa, ocra, o comunque sfumata - che ha scritto e descritto mirabilmente, avventurosamente, nel libro omonimo, Vittorio G. Rossi. Che, però, ha saputo scrivere e descrivere mirabilmente anche l'umanità che vive nella sabbia e con la sabbia. E allora: che sabbia sia! Ricordando il Maestro di giornalismo e Cultura, tuttora “pieno di cose da raccontare”.

Questo, dunque, è il racconto “minimo” di quando la Libia non era – com'è oggi – un sogno, o meglio: un incubo. Di quando il deserto e le regioni storiche non erano l'approdo, e poi l'agonia di milioni di disperati, ma solo (solo?) l'aspirazione (il miraggio?) di pochi viaggiatori-esploratori della Natura e dell'animo umano. Insomma: di quando la capitale e le città principali dell'ex “Repubblica Araba Popolare Socialista di Jumahiriyah” (come l'aveva chiamata Gheddafi) non erano certo un Eden di vivibilità e tolleranza, eppure bastava calcare piste di sabbia, andare incontro alle dune, chinarsi al respiro del vento, per scoprire qualcosa di più degli altri e di se stessi.

Sahara vuol dire deserto, il Nulla, nella lingua dell'antico e fiero popolo del Mahgreb

Ma nulla è più vario del Nulla dell'Akakus, dove la sabbia è vita, la roccia suscita emozioni, e la vegetazione - quella, poca ma essenziale, che resiste nonostante tutto - mostra pazienza, tenacia, e soprattutto voglia di sfidare le misteriose leggi dell'esistenza.

L'Akakus è così. E così lo vede chiunque - viaggiatore, non semplice turista - abbia la voglia di scoprirlo rispettando le regole del gioco. Che sono, innanzi tutto, leggere, imparare, prepararsi anche spiritualmente a un incontro “laico”, ma ricco di sentimento, che non sarà mai facile, però sempre affascinante e remunerativo.

E poi, ci vuole lo spirito giusto: né troppo candido, né eccessivamente micranioso.

Allora si può partire alla scoperta: dei villaggi e delle oasi. E' da lì che si comincia. C'è tutta quella serie di situazioni, di autentici "quadri viventi" che, del deserto e delle sue genti, costituiscono la caratteristica principale, più curiosa e intrigante: innanzi tutto il souk, il mercato con le botteghe artigianali, con oggetti in pelle, tappeti, terracotte, scialli e coperte beduine, e perfino ori e argenti. Ancora: i venditori di spezie, di narghilè originali, ed anche di olive e conserve. Ecco: la cucina. Qui "regna" il cous cous, cereale lessato. Tradizionalmente era miglio, poi sostituito dal grano, e usato in abbinamento a pollo, montone e patate.

E che dire della succulenta "Sharba", zuppa molto speziata, e del "Bazin", specialità di pasta d'orzo, sale e acqua? Infine, i datteri, gli agrumi, i fichi.

Poi si torna alle sabbie eterne e ai panorami mozzafiato. Dune, monoliti di roccia, oasi con i laghi che hanno il colore delle viole. Esistono, non sono miraggi, hanno un nome: Umm el Maa, Gabroun, Mandara. Ti fanno pensare: l'infinito dev'essere così.

Il dromedario scala anche i rilievi, viene fuori, in qualche modo, dalla morsa dell'insabbiamento. La guida, Mohammed - come potrebbe chiamarsi altrimenti? -

sorride sempre, anche quando la “trazione” fa difetto: si va avanti, comunque. E si va indietro con la mente: mille, quattromila anni fa, le incisioni rupestri di quella caverna che è diventata un riparo per chissacchi dopo essere stata progettata e modellata dal ghibli e dal khamsin.

Si incrociano le piste dell’Oubari, il Muzurk. Ecco l’alberghetto-caravanserraglio di Sebha, ai margini del profondo Sud. La porta che non chiude, il servizio sommario. Pazienza: domani, è sicuro, vado a incontrare il Grande Erg...

S’incrociano anche i ricordi: Francesca, Benhur (si chiamava proprio così), e sempre quel satanasso ubiquo di Mohammed: se il gruppo funziona, l’Avventura diventa magia.

La sera è "campo tendato": tende beduine, che al tramonto hanno dissipato in un amen il calore del giorno. Ci vuole la coperta, per dormire. C'è la luce, fino a una certa ora. Del tramonto o della Luna. O di un soffitto immenso di stelle.

Ma quello che cerchi veramente lì viene dopo, quando esci dalla tenda, vai verso i margini del campo, e alzi gli occhi.

E inevitabilmente li richiudi, per capire dove porta il "tuo" viaggio.

Ferruccio Repetti

fine